



## Dalla parte dei professori



### Pane al pane

LORENZO  
MONDO

**L**a «buona scuola» è scossa da ventate di aggressivo bullismo che da qualche tempo prendono di mira soprattutto gli insegnanti. Ha suscitato una forte impressione l'episodio avvenuto in un istituto tecnico di Lucca, dove il professore di italiano e storia è stato insultato, umiliato, percosso da un gruppo di studenti, in un coro di risate che ha coinvolto l'intera classe. Ma certe immagini postate su video hanno rivelato un altro caso verificatosi tempo fa a Velletri, dove una professoressa è stata minacciata con un avvertimento di stampo mafioso: «Ti faccio sciogliere nell'acido, ti faccio sparire la macchina». E tutto questo per un voto negato, per un innocuo richiamo disciplinare.

Sono soltanto gli ultimi affioramenti di un fenomeno che sta dilagando. Cosa sta accadendo nella scuola italiana? Come è possibile che degli adolescenti si impadroniscano di un'aula e tengano in ostaggio un professore? C'entra, alle radici, lo svilimento di una professione, la mortificazione di un ceto sociale, della quale è responsabile in buona parte il disinteresse della classe politica. Conta anche la diffusa sensazione che la scuola non rappresenti una dispensatrice di saperi, ma sia chiamata a garantire un qualsiasi pezzo di carta da esibire nella vita pratica, al di là del suo valore effettivo. Tutto questo concorre a indebolire la figura dell'insegnante. Ma il fenomeno del bullismo attecchisce propriamente sul terreno di una colpevole permissività nei confronti dei giovani, nella loro presunta «innocenza» e in uno stolido concetto di libertà: mentre, stando alla scuola, non esiste parità tra chi sa e chi non sa. C'è stato un tempo in cui l'insegnante appariva rivestito di una autorità pressoché sacrale, specialmente agli occhi di allievi appartenenti a famiglie disagiate. E' una forma di rispetto che andrebbe sollecitamente recuperata, se vogliamo una società più evoluta e ricca di futuro. Quanto ai bulli impuniti, vanno rieducati con solenni, non disquisite, bocciature. Senza curarsi dei genitori che, tradendo la loro funzione educativa, si improvvisano sindacalisti della loro progenie. Non parlo di quelli che passano addirittura a vie di fatto e richiedono l'intervento di poliziotti e giudici. Ma gli altri, i più pervicaci, meriterebbero il discredito del corpo sociale, di essere richiamati all'imbarazzante responsabilità di avere cresciuto dei deficienti o dei piccoli bruti.

